

Ma chi è questo Signore, che ci è assolutamente necessario anche per Crans-Montana?

Domenica II dopo il Natale del Signore

4.12.26

Quella che stiamo celebrando é la domenica seconda dopo il Natale del Signore. “Il tempo dell'attesa è ormai compiuto”. Canta un inno delle Monache trappiste di Vitorchiano. “Un giorno avrà fine l'attesa e saranno cieli nuovi e terra nuova. Dice il Signore, ecco, lo vengo presto. Dice la sposa, cioè la Chiesa, la comunità cristiana, sì vieni, Signore!”.

Domandare e attendere: ecco il segreto per non inaridire il cuore e la vita.

Ma noi attendiamo veramente, desideriamo consapevolmente?

Ma si attende e si domanda solo quando Qualcosa o Qualcuno ci è assolutamente necessario.

Ricordavo nell'ultima omelia del tempo di avvento, citando quell'ateo pensante che fu Berthold Brecht che esprime nella sua opera *La leggenda di Natale*, lui ateo questo desiderio, che è come una preghiera: “Vieni o buon Signore Gesù, perché tu ci sei necessario”.

Per noi. Per me. Per te Gesù l'abbiamo lo aspettavamo, lo aspettiamo veramente come Colui che ci è necessario?

Ma chi è questo Signore, che ci è assolutamente necessario?

E qui la meditazione si fa ardua, a cui bisogna dare un po' di tempo e una volta tanto occorre dedicarsi a riflettere su che cosa o su Chi poggia la nostra fede. Non ne vale, forse, la pena?

Allora ascoltate le letture della Santa Scrittura di oggi però con una avvertenza: mai leggere la Parola del Signore senza tenere presente il *tempo che stiamo vivendo*, il concreto vivere che ci è dato.

E dunque, come non ricordare questa sera la ferita profonda che ha segnato in ciascuno di noi l'esplosione di questa discoteca a Crans-Montana nell'ultimo giorno dell'anno?

Oltre 40 persone, praticamente tutte adolescenti e giovani, sono morte divorziate dalle fiamme. Alcuni a tal punto che i loro corpi erano irriconoscibili, da rendere quasi impossibile l'identificazione.

Pensate: una madre, un padre, dei fratelli che non possono neppure piangere sul corpo del loro figlio.

E allora non si può leggere la Parola di Dio senza tenere presente il tempo che stiamo vivendo. Perché la Santa Scrittura non è una teoria, *ma è una storia di salvezza* che si inserisce, s'incunea come avvenimento dentro la nostra storia personale, fatta di gioia e di dolore, di passioni e di delusioni, di tentativi e di sconfitte.

Infatti, la preghiera iniziale di questa domenica ci fa pregare proprio così: "Dio onnipotente, luce dei credenti, splendore della verità..."

Allora ci chiediamo, ma è mai possibile vederla questa la luce che viene, anzi che è già venuta tra noi, è possibile constatare lo splendore della verità in un frangente così doloroso e persino difficile da sopportare? Dov'è la luce che viene nel mondo, il Figlio di Dio, nato a Betlemme, dove si trova? Quando noi invece constatiamo che c'è tenebra e dolore nell'iniziare un anno nuovo con questo interrogativo lacinante, che non può non toccarci, perché ultimamente è l'interrogativo su di noi.

Eppure, pur faticando a vedere questa luce, la luce che illumina ogni uomo, come dice il Vangelo di oggi, è venuta e ha rivelato il senso della vita, dell'esistenza umana.

Ed è proprio nella constatazione di questa nostra confusione, di questo nostro tempo, costellato di guerre e di non senso, che Gesù è ancora l'astro che squarcia le tenebre, mettendoci a portata di mano proprio questo disegno di verità e di misericordia. Di misericordia (=*miseri cordis*, di noi poveri che osiamo sperare) Gesù, il Figlio di Dio, viene dopo essere già venuto tra noi 2000 anni fa, continua ora a venire. Noi dobbiamo continuamente avvertirlo dentro le situazioni della vita, perché è proprio in questi eventi che noi misuriamo il nostro desiderio di senso e di attesa di Lui.

È paradossale che proprio sulla Croce delle difficoltà noi impariamo a adorare questo Figlio che ci è stato donato.

Il Vangelo appena letto, nella sua grande introduzione scritta dall'Evangelista Giovanni ha un'espressione molto bella in lingua greca, che l'italiano non rende, che spiega bene il nostro cammino esistenziale condiviso da Gesù.

Giovanni scrive che il Verbo di Dio, il Figlio Unigenito del Padre, che è il senso e il significato di tutto, il Logos di tutto ciò che esiste, ebbene questo Figlio venne ad abitare in mezzo a noi.

Già è grandioso che il Cielo, il Mistero stesso si presenti sulla terra, che sposi in qualche modo la terra, l'umano, ma il testo originario in greco usa una parola di una portata esistenziale grande. Usa il verbo *eskenosen* per dire che il Figlio Gesù è venuto ad abitare fra noi. E il verbo *eskenosen* letteralmente si dovrebbe tradurre: *ha messo la sua tenda in mezzo alle nostre dimore*.

È bellissima questa immagine, per dire, l'incarnazione del Verbo: è uno che mette la sua tenda in mezzo alle nostre tende. E la tenda è la tipica dimora della vita nomade dei beduini del deserto, costretti continuamente a muoversi per trovare qualcosa da mangiare per le loro greggi. Colui che dimora sotto una tenda è un errante, un vagabondo, un nomade nel deserto, in cerca di pastura per le pecore. Un nomade che non sa dove dormirà e riposerà nella notte dopo una giornata di lavoro. E non è detto che il vento del deserto se la porti via come abbiamo visto a Gaza in questi giorni. E la mattina dopo si prende la sua tenda l'arrotola e la porterà fino a quando troverà un altro posto adatto per riposare.

Questa della tenda è un'immagine che parla, per dire, che il Figlio di Dio si fa compagno nel nostro vagare dentro la nostra vita piena di imprevisti, per guidarla, per accarezzarla, per sanarla.

Cristo pone la sua tenda dentro i nostri dolori, dentro le nostre fatiche umane, dentro i nostri dubbi e le nostre incertezze del vivere.

Io immagino che quei giovani di Crans-Montana mentre veniva loro strappata la vita, forse a qualcuno di loro sia venuto in mente che Qualcuno è venuto tra noi è lì stava accompagnando nella sofferenza.

Come si fa a non amare una Persona così? Come si fa a non metterla al centro della nostra vita, quando ci troviamo a far fatica a dire “grazie”, a dire “io ti voglio bene”, a dire “ti perdono”, a dire “tu sei nel mio cuore”.

Preghiamo: “Poni, Signore Gesù la sua tenda dentro alle nostre incapacità, dentro le nostre resistenze, dentro le nostre grettezze”.

Cristo è uno che pone la sua tenda in mezzo al nostro vagare nella storia, si fa nostra compagnia.

E allora è naturale che Gesù faccia con noi la fatica di questa tragedia.

Ma dentro ogni fatica umana c'è un interrogativo aperto che esige una risposta. Ma bisogna che ci sia un interrogativo aperto, un impegno per questo interrogativo che richiede una risposta.

E siccome Cristo è il significato di tutto, é la Parola vivente del Padre che spiega il Mistero che c'è dentro in ogni ferita umana ci sarà una spiegazione anche dentro questa tragedia.

Ma noi dobbiamo come si suol dire: “**stare sul pezzo**” non voltare la nostra faccia distratta altrove, ma farne oggetto di dialogo tra noi: **che cosa ci vuoi insegnare Signore con questa tragedia?**.

Io non so se corrisponde al vero, ma alcuni giornalisti hanno registrato il clima, l'atmosfera che regna ora a Crans Montana, e notavano che già si era voltata pagina, come se la coscienza personale avesse già archiviato il fatto come una cosa che può capitare: le piste di sci erano traboccati di sciatori, i bar pieni di persone...e nei bar si parlava di come organizzare le prossime vacanze, magari un pochino più sicure.

Amici quando capitano questi segni dolorosi nella vita non voltiamo la faccia dall'altra parte, ma “stiamo sul pezzo”.

Noi siamo degli smemorati, dei senza memoria e così il nomade Gesù che aveva messo la tenda in mezzo a noi per farci compagnia l'abbiamo relegato come l'abbiamo relegato nella stalla che accolse la sua nascita.